***La narrazione del patrimonio: l'esperienza del monastero di Santa Rosa***

Scopo di questo paper è dar conto dell'esperienza di narrazione del patrimonio conservato nel monastero di Santa Rosa a Viterbo, attraverso la mostra ***Fede e devozione. Le reliquie del monastero di Santa Rosa*** tenutasi nelle antiche sale dello stesso complesso monastico, dal 31 agosto al 15 settembre 2019.

Nella mostra *Fede e devozione. Le reliquie del monastero di Santa Rosa*, organizzata dal Centro Studi Santa Rosa da Viterbo ONLUS, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Lazio, la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, l’Università della Tuscia e il Monastero di Santa Rosa, si sono esposte le centinaia di reliquie conservate nel monastero viterbese.

Il termine “reliquia” viene dal latino *relinquo*, che significa “lasciare”. Dun­que reliquia è ciò che si lascia, ciò che resta, ciò che rimane. La prima cosa che resta di un santo è il suo corpo, la sua salma: è la Reliquia per eccellenza. Dal corpo si estraggono altre reliquie: il cuore, un osso, un arto, i precordi (cioè le interiora). Da questo primo complesso di reliquie discendono le altre reliquie, le reliquie “da contatto”, che si distinguono secondo la mag­giore o minore “vicinanza” al santo e al suo corpo. Ci sono gli oggetti che il santo toccò, gli strumenti che usò, gli abiti che indossò; ci sono poi gli oggetti che sono entrati in contatto col suo cadavere; ci sono gli oggetti che sono entrati in contatto con altre reliquie e così via.

La santità, ovviamente, è cosa spirituale, ma si rende visibile e tangibile attra­verso le reliquie. Le reliquie sono segni concreti, materiali della santità, e ne ripetono gli effetti salvifici: bisogna toccarle, vederle, possederle. Al di là di questo dato generale, gli usi delle reliquie ai fini della salute dell’anima varia­rono profondamente nel corso del tempo. Ci sono periodi in cui la reliquia si deve “toccare”, per ricevere dal contatto una grazia, un miracolo. Altri tempi invece videro il successo delle indulgenze legate al “vedere”, “visitare” e “pos­sedere” le reliquie.

La mostra si è distinta per la ricchezza e le caratteristiche delle reliquie esposte, tutte corredate dai documenti di autenticità dei reperti: essa partiva dal Corpo e dal Cuore di Rosa, esposti alla venerazione dei fedeli nella chiesa a Lei intitolata, proseguiva nella Sala Capitolare, attraverso l’arca che quel corpo ha conservato e le vesti con le quali esso è stato coperto, insieme alle reliquie non più “uniche” ma ripetute, iterate, prodotte intenzionalmente e artigianalmente per soddisfare l’esigenza del “contatto” senza dover frammentare all’infinito il Corpo santo (le misure della Santa, i cuscinetti, i cordoni ecc.). Nella sala del Refettorio secentesco si sono esposte centinaia di encolpi contenenti reliquie della croce di Cristo, del velo della Madonna, delle ossa di alcuni martiri, di santi della famiglia francescana e si è mostrato il processo di fabbricazione delle reliquie. Nella stessa sala sono state esposte reliquie contenute in raffinate teche di legno dorato, in preziosi reliquiari d’argento e antropomorfi, riferibili al periodo compreso tra gli inizi del XVIII e la prima metà del XIX secolo. Tra le miriadi dei reperti esposti spiccano alcuni pezzi, tra cui il cranio di santa Costanza, che veniva esposto nel Settecento alla venerazione dei fedeli; le misure di nostro Signore Gesù Cristo e della statua della Madonna di Loreto; il berretto di Sant’Ubaldo, patrono di Gubbio; il soggolo della beata Caterina Vigri, la stola e lo zucchetto di papa san Giovanni Paolo II.

I tantissimi visitatori (oltre 30.000!) hanno potuto apprezzare attraverso un percorso formativo originale i tesori artistici, storici e documentari conservati nel monastero di Santa Rosa, meta di pellegrinaggi già dal XV secolo.

Lo scopo della mostra è stato quello di sensibilizzare la popolazione alla tutela del patrimonio conservato nel monastero di santa Rosa, in quanto patrimonio culturale comune: le reliquie raccontano, infatti, una storia di religiosità popolare plurisecolare. L’obiettivo, in tal senso, era poi arrivare al restauro delle reliquie conservate nel monastero. Al termine della mostra, le reliquie e i reliquiari esposti sono stati presi in carico dal Laboratorio di Restauro dell’Università della Tuscia, che previa autorizzazione della Soprintendenza competente, sta procedendo al restauro conservativo, anche grazie alle offerte e donazioni dei visitatori. Nelle specifiche esigenze dei diversi oggetti polimaterici (cartacei, membranacei, tessili, lignei, metallici) sono previste operazioni di disinfezione, consolidamento delle policromie e delle dorature, pulitura, risarcimento delle lacune, reintegrazione e presentazione estetica.

A restauro ultimato le reliquie verranno esposte alla venerazione dei fedeli in un luogo concordato con l’ordinario diocesano.L’esposizione mostrerà gli interventi di messa in sicurezza che sono già stati fatti sui pezzi esposti da parte del laboratorio in fase di allestimento per l’evento e darà conto dell’avvenuto progetto di restauro.

Come in ogni iniziativa di alto livello scientifico, si è atteso un deciso progresso nelle conoscenze storiche in senso lato, sul culto della patrona viterbese e sulla storia di Viterbo, nonché una ricaduta positiva in termini di sensibilizzazione della cittadinanza verso un tema della propria tradizione culturale.In tale contesto, il Centro Studi Santa Rosa da Viterbo ha inteso proporsi come soggetto dinamico per la promozione degli studi storici in ambito cittadino e territoriale e per il coordinamento e coinvolgimento delle diverse realtà culturali che fanno riferimento al monastero di Santa Rosa che vedrà valorizzati e tutelati documenti, oggetti sacri e opere d’arte conservate nei suoi archivi.

Al Centro Studi inoltre, è stata affidata, nel 2017, la tutela e valorizzazione dell’Archivio Generale e della Biblioteca della Federazione delle Monache Clarisse Urbaniste d’Italia. L’Archivio Generale è diretto da Eleonora Rava, dottore di ricerca in Scienze del Testo, e la Biblioteca da Filippo Sedda, dottore di ricerca in Teologia e in Storia medievale, nonché direttore della Biblioteca di San Francesco a Ripa di Roma.

Presso detto Archivio, all’interno del Monastero di Santa Rosa, stanno affluendo i fondi dei monasteri che aderivano alla Federazione e che nel corso degli anni sono stati soppressi, di quelli in via di soppressione e di altri che in futuro vorranno versare il loro archivio storico mentre continuano la loro attività.